DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121, 683.385 63.521, 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legali L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 68 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le fabbriche del Settentrione sono ferme per mancanza di energia elettrica. I trust elettrici hanno preferito vendere l'energia ai ricchi. Vogliamo un Governo che spezzi il potere dei trust e distribuisca equamente l'energia a tutti i consumatori.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 19 | GIOVEDI 23 GENNAIO 1947 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

PRESTITO E CRISI

Proprio alla vigilia della crisi governativa sono stati resi noti i risultati definitivi del Prestito della Ricostruzione: 112 miliardi di sottoscrizione in contanti, 16 miliardi di Buoni del tesoro ordinari che si possono assimilare a denaro contante, 79 miliardi di Buoni del tesoro poliennali, 24 miliardi di crediti verso lo Stato convertiti in prestito; in totale 231 miliardi.

Come giudicare tale risultato? Il Governatore della Banca d'Italia, on. Einaudi, lo ha ritenuto dal punto di vista tecnico un successo, appoggiando il suo giudizio con una argomentazione obbiettiva fondamentalmente giusta. Anche noi riteniamo il risultato soddisfacente, soprattutto se si considera che mentre la previsione per la sottoscrizione in denaro contante era di 100 miliardi, di fatto si è arrivati a 112 miliardi, a cui vanno aggiunti, come è logico, anche i 16 miliardi di Buoni del tesoro ordinari: si giunge così ad una cifra di 128 miliardi. Risultato dunque buono e tale da offrire la possibilità di iniziare una seria politica di ricostruzione. Detto questo dobbiamo però riconoscere che non si è avuto il «grande successo», la grande affermazione rivelatrice di una volontà ricostruttiva unitaria da parte di tutte le forze nazionali. E qui il giudizio passa dal piano tecnico al piano politico. Si tratta cioè di sapere se il prestito ha dato tutto quanto poteva e doveva dare; in altre parole si tratta di sapere chi ha sottoscritto. La ricerca ha un particolare interesse proprio oggi, in relazione alla crisi governativa, per le indicazioni che essa può dare alla sua risoluzione.

E' in corso una indagine diretta a stabilire quale sia stato il contributo al prestito delle diverse classi sociali. Ma fin da ora i dati sommari che ho sott'occhio permettono alcune interessanti constatazioni. Se si considerano le cifre delle sottoscrizioni raccolte dai diversi e numerosi Istituti di credito, impegnati in questa operazione, e si individuano tra essi quelli che, come le Casse di risparmio, gli Uffici postali, le Banche popolari, le Banche mutue e di piccolo credito ed altre simili, sono conosciuti per il loro carattere di Enti raccoglitori di piccolo e medio risparmio e per la loro clientela costituita prevalentemente dalle masse popolari, si constata che una notevole parte, metà e forse più del gettito in denaro contante, proviene da piccoli e medi risparmiatori, e cioè dalle classi popolari.

In linea generale si può affermare che la partecipazione al prestito sta in proporzione inversa alla distribuzione della ricchezza. Proporzionalmente hanno dato di più coloro che possedevano di meno, e cioè proprio coloro che meno avevano da temere dell'imposta straordinaria. La plutocrazia finanziaria è stata più avara. E' lecito ritenere che in ambedue i casi ha fortemente influito il movente politico: di adesione l'uno, di riserva od opposizione l'altro. Già nel corso del prestito avevamo notizia di significativi episodi, che confermavano tale realtà. La quale trova inoltre conferma nei dati sulla distribuzione territoriale delle sottoscrizioni al prestito: in generale i risultati sono stati proporzionalmente più favorevoli nelle località dove prevalgono i partiti democratici e repubblicani; divengono invece meno favorevoli dove sopravvivono ancora sensibili influenze di forze conservatrici, monarchiche e reazionarie. E' significativo a questo proposito l'atteggiamento di taluni giornali conservatori e monarchici i quali, appena conosciuti i risultati del prestito, si sono affrettati ad affermarne il fallimento. Essi hanno espresso così quella che forse era la segreta aspirazione o, in ogni caso, il giudizio dei ceti sociali, ai quali sono collegati e di cui sono l'espressione politica, indubbiamente un maggior concorso da parte dei ceti abbienti, che oggi parlano di un fallimento del Prestito, avrebbe dato risultati assai più cospicui. Perchè tale concorso non vi è stato?

E' probabile che alcuni abbiano ritenuto di non preoccuparsi della annunciata imposta straordinaria sul patrimonio, puntando su una crisi politica la quale, mutando fisionomia al Governo, avrebbe poi consentito di svuotare quel provvedimento e ridurlo ad una misura insignificante. Non era forse in corso durante l'operazione del prestito la polemica sulla «chiarificazione», che richiedeva la esclusione dei comunisti dal governo? Ed infatti la crisi è venuta al momento buono. Come poi essa si risolverà è cosa ancora da vedersi.

Altri evidentemente non hanno sottoscritto perchè subordinato il loro contributo per la ricostruzione alla condizione che questa si compia sotto la loro direzione e a modo loro: ristabilendo cioè ed assicurando quelle posizioni di privilegio e di predominio nella vita economica e politica del paese, che essi già ebbero in passato e che furono la causa prima di tutte le sciagure che si sono abbattute sull'Italia. Anche a costoro l'attuale crisi governativa apre l'animo a molte speranze.

Da questa realtà sorge una indicazione precisa per la stessa soluzione della crisi: i risultati del prestito hanno espresso ancora una volta la volontà della maggioranza del popolo italiano. Bisogna andare avanti, non si può e non si deve tornare indietro. Con le entrate del prestito si può incominciare un serio lavoro per la ricostruzione. Per poterlo continuare e sviluppare bisogna costringere a pagare tutti coloro che — non sottoscrivendo al prestito — hanno negato il contributo che potevano e dovevano dare. L'imposta straordinaria sul patrimonio e gli altri provvedimenti predisposti in tal senso devono avere pronta e rapida applicazione. Nessun Governo sarà vitale se non sorge con questa precisa e determinata volontà: soddisfare al più presto alle inderogabili necessità della ricostruzione. Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di un governo capace di dare uno slancio nuovo a tutte le sane forze nazionali, di suscitare in tutto il paese un'ondata di entusiasmo per la ricostruzione e la rinascita d'Italia.

MAURO SCOCCIMARRO

De Gasperi ha ricevuto l'incarico di costituire il nuovo Gabinetto

Stamane avranno inizio le trattative - Saragat e i repubblicani riaffermano la non partecipazione ad un governo senza le sinistre - Gronchi si pronuncia contro un blocco con le destre

Ieri alle 21 l'on. De Gasperi è stato ricevuto dal Capo provvisorio dello Stato, che gli ha conferito l'incarico di costituire il nuovo governo. L'on. De Gasperi si è riservato di accettare dopo aver esaminato la possibilità di risolvere la crisi attraverso contatti con i leaders dei gruppi parlamentari.

Dopo aver avuto l'incarico, l'onorevole De Gasperi ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«Ho ricevuto l'incarico di fare il nuovo Ministero. Comincerò domani le consultazioni recandomi dal Presidente dell'Assemblea Costituente e ricevendo successivamente i capi dei gruppi parlamentari. Dovrò compiere una dura fatica in modo che la risoluzione possa riuscire conforme agli interessi del Paese e in un tempo relativamente breve. La imminente convocazione dell'Assemblea Costituente è di per se stessa un termine improrogabile per la soluzione della crisi.

Ho il fermo proposito di riuscire soprattutto a costituire un governo efficiente, un governo che governi, un governo che sia in grado di affrontare e risolvere i pochi, seppure gravi, problemi che devono essere risolti prima della costituzione delle nuove Camere. Questi problemi sono: il risanamento della situazione finanziaria, la Costituzione e certi avviamenti a riforme profonde di struttura che dovranno essere attuate dagli organi normali della Repubblica italiana».

De Nicola riceve i giornalisti

Successivamente il Presidente della Repubblica ha voluto ricevere i giornalisti e si è intrattenuto cordialmente con loro. L'on. De Nicola ha rilevato come la procedura da lui adottata abbia ristabilito il sistema vigente prima del fascismo, consultando solo i rappresentanti dei Gruppi parlamentari.

Precedentemente, il Capo dello Stato aveva ricevuto, per le normali consultazioni, Gronchi, Molè, Conti, Orlando, Nenni, Canevari, Giannini, Einaudi e Bergamini.

Tutta la giornata di ieri è stata caratterizzata da una intensa attività politica, che ha visto rinnovate riunioni dei deputati democristiani e contatti tra il gruppo democristiano e rappresentanti di altri Partiti.

Nella mattinata si è riunito il Comitato direttivo del Gruppo parlamentare democratico cristiano, il quale ha preso atto della decisione del nuovo Partito formato da Saragat di non partecipare comunque ad un Governo che escluda i socialcomunisti. E' stata nominata una commissione incaricata di coadiuvare l'on. De Gasperi nel tentativo di costituire il nuovo Governo. Per incarico del Gruppo gli onorevoli Spataro e Aldisio si sono incontrati nel pomeriggio con un rappresentante dei saragattiani, e precisamente con l'on. Corsi. Questi ha ribadito la posizione del suo Partito, espressa più volte pubblicamente da *Umanità*. Nuovi contatti i dirigenti democristiani hanno preso con gli esponenti liberali. Secondo la stampa del pomeriggio essi avrebbero offerto, per una partecipazione al Governo del P.L.I., il portafoglio degli Esteri all'ambasciatore Carandini. I liberali avrebbero però messo come condizione l'esclusione dal Governo dei partiti di estrema sinistra

Le riunioni dei democristiani

Alle 16 il Gruppo parlamentare della D.C. si è riunito al completo a Montecitorio. Hanno preso la parola molti deputati. Parte di essi ha sostenuto la necessità di formare un Governo «omogeneo», costituito cioè con forze di destra. Ad essi ha ribattuto l'on. Gronchi, rilevando come l'omogeneità possa essere realizzata solo sulla base di un comune programma sociale. Pertanto la D.C. deve costituire il Governo con partiti che abbiano un programma sociale affine, e questi sono precisamente i partiti di sinistra.

La maggioranza degli oratori ha preso poi atto dell'impossibilità di tentare la costituzione di un Governo di centro, riconoscendo la necessità della formazione di una maggioranza governativa simile a quella attuale. Essi hanno rilevato poi la necessità di chiarire e migliorare i rapporti tra i partiti al Governo, stabilendo e applicando un programma preciso.

Al termine della riunione l'on Gronchi aveva proposto un ordine del giorno in cui si dava mandato all'on. De Gasperi di risolvere la crisi sulla base dei tre partiti di massa rafforzando il Governo con elementi senza partito o aderenti ad altri partiti di sinistra. La maggioranza dei presenti sembrava favorevole all'o.d.g., ma esso è stato ritirato avendo De Gasperi chiesto di non venire impegnato su di una linea troppo precisa.

L'on. De Gasperi dal canto suo, secondo indiscrezioni di stampa, avrebbe l'intenzione di procedere ad un allargamento dell'attuale Governo mediante l'inclusione nel nuovo Ministero dei liberali e di numerosi «tecnici». Sotto questa luce andrebbero visti i contatti tra esponenti democristiani ed esponenti liberali.

D'altra parte, secondo una notizia pubblicata dal *Momento sera*, il Presidente della Repubblica avrebbe invitato l'on. De Gasperi a costituire il nuovo Governo tenendo presenti i risultati delle elezioni amministrative. Secondo infine l'*Italia Libera* l'on. De Nicola avrebbe fissato all'on. De Gasperi un termine di tre giorni per risolvere la crisi; scaduto tale termine l'incarico verrebbe affidato ad un altro

Nel pomeriggio di ieri si sono riunite le direzioni del Partito socialista e del Partito repubblicano.

Oggi l'on. De Gasperi inizierà le trattative per costituire il nuovo Governo. A Montecitorio si riuniranno i Gruppi parlamentari del P.R.I., del Partito saragattiano e della D.C.

Vivissimo malcontento tra i marittimi disoccupati

Nella grande massa dei lavoratori del mare disoccupati regna un vivissimo malcontento per un provvedimento del Ministero della Marina Mercantile, tendente a costituire un turno speciale di privilegiati pronti all'imbarco e a mettere tutti gli altri in una specie di «riserva».

La F.I.L.M. si fa interprete inoltre nel disagio causato dalla disposizione impartita alle Capitanerie dei grandi porti di limitare le iscrizioni ai soli marittimi disoccupati del luogo: ciò preclude ogni prospettiva d'imbarco a decine di migliaia di marittimi dei piccoli e medi porti, che sono totalmente paralizzati.

Agitazione di disoccupati a Bitonto

BARI, 22. — Circa 500 disoccupati sono entrati in agitazione a Bitonto, reclamando l'elargizione del sussidio loro spettante.

Rinforzi di polizia, che erano stati inviati sul posto da Bari, sono rientrati in sede, dato che la situazione si manteneva calma.

Un operaio ucciso da un agrario a Mira

VENEZIA, 22 — Ventiquattr'ore di sciopero sono state disposte dalla Camera del Lavoro di Mira, per protesta contro un sanguinoso episodio avvenuto ieri.

Gli operai Luigi Conton e Giovanni Fusan erano andati a chiedere spiegazioni all'agricoltore Giuseppe Sabbadin, circa un incidente avvenuto tra questi ed un loro compagno. Senonchè il Sabbadin, spalleggiato da numerosi suoi congiunti, li assaliva: il Conton restava ucciso e il Fusan gravemente ferito

Stamane l'omicida e dodici suoi familiari, di ambo i sessi, sono stati tratti in arresto. I carabinieri hanno dovuto proteggere gli arrestati dalla popolaccia che voleva farne giustizia sommaria.

Per l'integrità della regione ligure

SAVONA, 22. — La Deputazione provinciale di Savona ha votato un ordine del giorno in cui afferma la necessità che sia mantenuta l'unità e l'integrità della regione ligure. In esso si chiede inoltre «che la struttura dell'Ente Regione sia tale da impedire ogni forma di accentramento regione e di non determinare un predominio del Capoluogo di Regione sugli attuali capoluoghi di Provincia».

INTERVISTE BREVI

Gronchi

L'on. Gronchi, interrogato circa il suo pensiero sulla costituzione del nuovo governo, ha dichiarato: «Per noi democristiani il nuovo governo non può comportare l'inclusione delle destre, perchè questo significherebbe che tutti i partiti politici sono d'accordo su uno stesso programma sociale, il che non è vero. Noi democristiani abbiamo accennato soltanto al fatto che nessuna pregiudiziale può essere posta alla inclusione di elementi tecnici, sempre che questi elementi condividano il programma del governo»

Conti

«Il P.R.I. parteciperà al nuovo governo? » abbiamo domandato all'onorevole Conti.

«Molto probabilmente sì, perchè tutti lavorano per la Repubblica».

Canevari

Sulla partecipazione o meno dei saragattiani al nuovo governo abbiano interrogato l'on. Canevari.

«Ogni decisione in merito — ha risposto — sarà presa dal Gruppo parlamentare che si riunirà domani. Secondo me il nuovo Partito dovrebbe, prima di assumere una responsabilità di governo, rinforzare la sua organizzazione».

Giannini

Giannini è stato ricevuto nel pomeriggio a Palazzo Giustiniani e, dopo essersi incontrato con il Capo dello Stato, si è intrattenuto con i giornalisti. «L'U. Q. — ha detto — non è un partito di governo ma un partito di controllo sul governo».

Interrogato circa le dichiarazioni di Togliatti, l'on. Giannini ha dichiarato: «Togliatti è stato, come sempre, abilissimo e intelligentissimo, nell'interesse del suo partito e del Paese».

Einaudi

L'on. Einaudi, rappresentante del gruppo parlamentare liberale, di recente costituzione, è stato molto spiccio e sbrigativo e, a chi gli ha chiesto una dichiarazione, ha risposto: «Ma che dichiarazione e dichiarazione. Cosa volete che contiamo noi liberali: siamo quattro gatti!».

Un avvocato reduce dal campo di Coltano

Continuando su questo tono di affabile chiacchierata, Giunta aggiunge quindi modestamente: «Dicono che io sia un facinoroso: per i farisei anche Gesù era un facinoroso». Il paragone davvero audace suscita il riso nella sala, riso che cresce di tono quando l'avv. Libotte, seccato dalle continue interruzioni del collega Ambrosini, gli rinfaccia apertamente «di essere stato al campo di Coltano» per le note ragioni.

Dopo aver parlato dei «poco coraggiosi» che hanno preferito rimanere a casa, Giunta passa a parlare dei suoi rapporti con Mussolini. Giunta narra che verso il 7 giugno 1924, mentre si trovava a passare in taxi con la fidanzata per P. San Claudio, vide l'on. Matteotti pedinato da tre individui. Giunta dichiara allora che fece fermare la macchina e che avvicinandosi al «collega deputato», sventò il pericolo di un'eventuale aggressione.

L'imputato tace

L'imputato sostiene infine che il corpo di Matteotti fu rinvenuto solo in seguito ad un suo intervento presso Mussolini, durante una burrascosa riunione, nel corso della quale egli minacciò anche di dimettersi.

Alla contestazione del Presidente Erra, se fosse vero che, dopo il delitto, Giunta avesse definito «manesnada» l'opposizione, l'imputato cerca di minimizzare il fatto, affermando che alla Camera pre-fascista volavano parole ben più roventi e anche qualche scanno. Il P. M. Spagnolo fa allora notare che però alla Camera, prima del fascismo, non si verificavano atroci assassini, quale quello che tolse la vita a Matteotti. L'imputato tace.

L'udienza, seguita con interesse oltre che da un folto pubblico, anche da una quarantina di giornalisti italiani ed esteri, viene tolta alle ore 13 e rinviata a stamane. Saranno interrogati gli altri imputati e domani si inizierà l'escussione dei testi.

21 ANNI DOPO LA SENTENZA DI CHIETI, BEFFA ALLA LEGGE E ALLA CIVILTA'

Giunta interrogato alla prima udienza del processo a carico degli assassini di Matteotti

L'ex-sottosegretario fascista si vanta di aver salvato il Martire da un'aggressione! - Dumini, Rossi e Poveromo - Filippo Panzeri marca visita - L'avv. Ambrosini fa dello spirito

Il 10 giugno 1924, sedici anni prima della pugnalata fascista ai popoli liberi, Matteotti veniva pugnalato per ordine di Mussolini. Due anni dopo, attraverso un processo che suonò atroce beffa alla legge e alla civiltà, gli assassini rimasero definitivamente impuniti. Da Chieti a Roma sono trascorsi ventun anni: scomparsi così nel tempo e nei tragici avvenimenti da essi stessi provocati i principali autori del crimine, — i mandanti Mussolini, Marinelli, De Bono, — sono ieri comparsi alla Corte d'Assise Speciale di Roma coloro che furon immediatamente dalla opinione pubblica individuati come gli esecutori materiali.

Tredici grossi pacchi

Amerigo Dumini, alto, robusto, vestito dimessamente; dal suo sguardo, dal suo portamento, da quel guanto di cotone grigio che ricopre la sua mano sinistra offesa, si sprigiona una sensazione di repugnanza. Amleto Poveromo, basso e tozzo, i capelli rasati alla *gangster*, per comprenderci meglio, alla nazista, la dentatura irregolare, gli occhi infossati e il naso aquilino, sembra l'immagine proverbiale del sicario. Francesco Giunta, alto, vestito accuratamente, si sforza di mostrarsi disinvolto, abbozzando sorrisi e ostentando il lungo naso dinanzi all'obbiettivo delle macchine fotografiche. Cesarino Rossi, infine, abbigliato con cura e in candido colletto inamidato, appare il più tranquillo di tutti e saluta compostamente la moglie. Margherita Durand — anch'essa molto elegante — che è presente nell'aula. Filippo Panzeri ha marcato visita.

L'udienza si è aperta con molto ritardo: erano le 11.07 quando la Corte ha preso il suo posto. Nell'attesa l'attenzione dei giornalisti si era soffermata su tredici grossi pacchi appoggiati sui banchi dei giudici: i tredici pacchi delle due istruttorie, da cui scaturiranno le prove che bolleranno a fuoco e per sempre gli assassini di Matteotti.

Prende per primo la parola l'avv. Ambrosini, il quale non rinuncia a far dello spirito di pessima lega, pretendendo di dimostrare che il suo cliente, Amleto Poveromo, è veramente un pover'uomo. Egli interloquirà spesso durante l'udienza fin quando un'opportuna messa a punto di un altro avvocato lo ridurrà finalmente al silenzio.

Sale quindi sulla pedana per deporre Francesco Giunta. Egli parla con prosopopea e le sue parole sono accompagnate da ampi gesti delle braccia. Alla contestazione di aver ideato e costituito l'organizzazione terroristica segreta, che poi passò alla storia col nome di Ceka, Giunta risponde di non averne saputo mai nulla e di aver conosciuto gli attuali suoi coimputati solo ora, per caso, in prigione. Più tardi, però, provvederà a smentirlo un suo stesso memoriale dell'agosto 1924, letto dal Presidente, in cui si parla con piena cognizione di Poveromo e di Rossi... Non manca da parte del Giunta la solita riaffermazione del suo puro passato squadrista, durante il quale «mai un francobollo da 50 centesimi si appiccicò al suo dito».

Un avvocato reduce dal campo di Coltano

Continuando su questo tono di affabile chiacchierata, Giunta aggiunge quindi modestamente: «Dicono che io sia un facinoroso: per i farisei anche Gesù era un facinoroso». Il paragone davvero audace suscita il riso nella sala, riso che cresce di tono quando l'avv. Libotte, seccato dalle continue interruzioni del collega Ambrosini, gli rinfaccia apertamente «di essere stato al campo di Coltano» per le note ragioni.

Dopo aver parlato dei «poco coraggiosi» che hanno preferito rimanere a casa, Giunta passa a parlare dei suoi rapporti con Mussolini. Giunta narra che verso il 7 giugno 1924, mentre si trovava a passare in taxi con la fidanzata per P. San Claudio, vide l'on. Matteotti pedinato da tre individui. Giunta dichiara allora che fece fermare la macchina e che avvicinandosi al «collega deputato», sventò il pericolo di un'eventuale aggressione.

L'imputato tace

L'imputato sostiene infine che il corpo di Matteotti fu rinvenuto solo in seguito ad un suo intervento presso Mussolini, durante una burrascosa riunione, nel corso della quale egli minacciò anche di dimettersi.

Alla contestazione del Presidente Erra, se fosse vero che, dopo il delitto, Giunta avesse definito «manesnada» l'opposizione, l'imputato cerca di minimizzare il fatto, affermando che alla Camera pre-fascista volavano parole ben più roventi e anche qualche scanno. Il P. M. Spagnolo fa allora notare che però alla Camera, prima del fascismo, non si verificavano atroci assassini, quale quello che tolse la vita a Matteotti. L'imputato tace.

L'udienza, seguita con interesse oltre che da un folto pubblico, anche da una quarantina di giornalisti italiani ed esteri, viene tolta alle ore 13 e rinviata a stamane. Saranno interrogati gli altri imputati e domani si inizierà l'escussione dei testi.

LETTERA DA LONDRA

SCIOPERANTI E SOLDATI A SMITHFIELD MARKET

Le amarezze di Bevin - Il viaggio di Blum in Inghilterra - Anders impara il malese

(Dal nostro corrispondente)

LONDRA, gennaio

Per undici giorni Londra si è occupata prima di tutto dello sciopero degli autotrasportatori. Ne hanno parlato lavoratori, sindacati, Governo, massaie, soldati. I giornali della sera ne hanno riempito colonne e colonne.

La stampa reazionaria ha tentato di servirsi dello sciopero non solo come un'arma contro il governo laburista, ma anche come di un cuneo da insinuare tra il governo e la massa della media borghesia, la quale è stata una delle più solide basi elettori per i laburisti stessi.

Compiacenti, le agenzie di notizie si sono affrettate a dipingere la situazione, ad uso esterno, con foschi colori. I fatti, però, sono più semplici: l'agitazione dei trasportatori londinesi cominciò come uno sciopero deciso in contrasto con il parere del Sindacato (il Transport and General Workers Union). I trasportatori iniziarono l'agitazione dopo avere aspettato per nove mesi che l'Ufficio dei salari prendesse in seria considerazione la loro domanda per ottenere un aumento e un regolare orario di lavoro.

L'11 gennaio, di sabato, il Segretario del Sindacato dei lavoratori dei trasporti, Deakin, durante un comizio, invitò, senza successo, gli scioperanti a tornare al lavoro. Il lunedì seguente arrivarono a Smithfield Market, il grande mercato di Londra, le prime truppe, con tutto il complesso armamento di un esercito di occupazione. Sebbene i soldati siano stati ricevuti dagli scioperanti col miglior buon umore possibile («Non fate altro che eseguire gli ordini che vi danno, ragazzi... e così via») è ben naturale tuttavia che i lavoratori si siano irritati per l'uso delle truppe fatto dal governo laburista nel tentativo di spezzare lo sciopero; logica conseguenza fu che molti altri lavoratori, compresi quelli dei mercati, si unirono agli scioperanti in segno di solidarietà

Lo sciopero si è concluso il 17 scorso con la costituzione di una commissione paritetica di lavoratori e industriali per un sollecito esame delle richieste dei trasportatori.

Il governo si è guadagnato amare diffidenze da parte dei lavoratori, i quali hanno duramente criticato la sua incapacità ad intervenire in appoggio dei lavoratori quando la sua prontezza nel decidere l'impiego delle truppe.

HENRY HUGHES

(continua in 2 pagina 1 colonna)

I trasportatori londinesi decidono, votando per alzata di mano, l'inizio dello sciopero

Ramadier ha costituito in Francia il nuovo governo di coalizione

Maggioranza socialcomunista nel governo - Maurice Thorez Vice Presidente del Consiglio - Quattro ministri comunisti

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 22. — Paul Ramadier ha presentato questa sera alle 21 al Presidente della Repubblica il nuovo governo che è così composto: due vice-presidenti: Thorez comunista e Teitgen; tre Ministri di Stato: Gouin socialista, Delbos radicale, Reclore indipendente; sette Ministri socialisti (Interni, Economia nazionale, Produzione industriale, Lavori Pubblici, Territori d'oltremare, Educazione nazionale e Comunicazioni); quattro Ministri comunisti (Difesa nazionale: Billoux; Lavoro: Croizat; Salute pubblica: Marrane; Ricostruzione: Tillon); quattro M. R. P. (Esteri: Bidault, Giustizia, Guerra, Finanze); quattro radicali (Informazioni, Aeronautica, Agricoltura, ex combattenti) un indipendente (Marina).

Ramadier aveva ripreso stamane alle 9 le consultazioni interrotte alle 2 di mattina. Le decisioni del Presidente del Consiglio erano subordinate a quelle del M.R.P. la cui Commissione esecutiva era riunita permanentemente da più giorni. Il punto di maggior attrito fra Ramadier e M.R.P. era l'organizzazione della difesa nazionale, in quanto al Partito comunista era stata attribuita non solo la coordinazione dei tre dicasteri, Esercito, Aeronautica e Marina, ma la direzione effettiva della Difesa Nazionale.

A questa difficoltà il M.R.P. aggiungeva quella derivante dalla maggioranza socialcomunista in seno al governo (14 ministri socialcomunisti contro 12 ministri degli altri partiti), sollevando l'obiezione che il Gabinetto non corrispondeva al rapporto di forze esistente nella Assemblea

Tuttavia, verso mezzogiorno, il leader parlamentare del M.R.P. Le Court dichiarava a Ramadier che il suo partito accettava di partecipare al governo progettato dal Presidente del Consiglio nel corso della notte «per rispondere così alle necessità nazionali». Nello stesso tempo Le Court dava il proprio consenso all'attribuzione dei principali dicasteri economici ai socialisti, perchè venisse condotto a termine l'esperimento del ribasso dei prezzi iniziato da Blum, intendendo così attribuire al Partito socialista la responsabilità di un eventuale insuccesso o i meriti della sua realizzazione.

Ramadier è quindi riuscito a trasformare la propria missione, che era inizialmente quella di pallone sonda, ed a costituire il governo grazie soprattutto ad un programma abilmente combinato, che ha ucciso all'Assemblea Nazionale l'unanimità di tutti i gruppi e permesso l'adesione dell'estrema destra. Per questo non sono pochi gli osservatori che ritengono che l'unanimità di ieri è troppo pesante e che la caratteristica del governo Ramadier è di non avere né colore, né volto. Ramadier ha sostenuto ieri dinanzi all'Assemblea che è necessario assicurare la «continuità», impedire cioè che «la Francia venga posta in contraddizione con se stessa». Ma Ramadier si è ben guardato dall'approfondire il concetto della «tradizione della politica francese», formula quest'ultima che si presta a tutte le interpretazioni: da quella data ieri alla tribuna dall'esponente dell'estrema destra a quella iscritta nel programma socialista.

Il governo Ramadier fa posto nel suo seno a tutte le correnti politiche affermatesi nelle ultime elezioni. Un governo di maggioranza in Francia sarebbe oggi assai difficile da costituire, in quanto ad esempio per quanto riguarda l'Indocina ed il blocco dei salari, tutti i partiti sono d'accordo contro i comunisti, che sono i soli ad auspicare la pace col Vietnam e la pace sociale in Francia. Per quanto riguarda invece il problema tedesco comunisti ed M.R.P. hanno finora assunto una posizione pressochè identica, che li differenzia profondamente dal resto dell'Assemblea sopratutto dai socialisti.

LUIGI CAVALLO

UN ARTICOLO DI WALLACE

Necessità negli S. U. di un movimento progressista

NEW YORK, 22 — Nell'editoriale odierno del settimanale «New Republic», di cui è attualmente direttore, l'ex-Ministro del Commercio americano Henry Wallace, pure affermando che il movimento progressista americano è oggi debole, scrive però che esso non è mai stato tanto necessario come nel momento presente perchè «quasi certamente, i reazionari, con la loro politica, provocheranno la crisi ed infine la guerra».

Dopo aver dichiarato che i membri repubblicani del Congresso credono tuttora che il segreto della prosperità consista nel diminuire le tasse, nell'aumentare le tariffe e nel lasciare i grandi uomini di affari liberi di fare forti guadagni, Wallace scrive: «I membri repubblicani del Congresso incoscientemente hanno sempre avuto l'occhio a noi vantaggi di far gravare sull'estero le nostre preoccupazioni interne. Questo è il significato delle tariffe alte specialmente se esse vengono adottate da un paese prosperatore come gli Stati Uniti. Se gli Stati Uniti faranno gravare sulle nazioni estere la loro disoccupazione e la loro crisi sociale, il risultato potrà essere la guerra».

Si tratta di stupidità?

«Il Quotidiano» ci accusa di mendacio per aver noi rilevato la sua affermazione che De Gasperi, nel dimettersi, ha interpretato il desiderio dei circoli politici e finanziari d'oltre Atlantico.

Ebbene, ecco quanto scriveva «Il Quotidiano» sotto il titolo «Oasi»: «Particolarmente attenti sono i circoli politici e finanziari d'oltre Atlantico. E' noto, e lo hanno confermato ieri il Presidente del Consiglio e il Ministro Campilli alla Conferenza stampa, che le concessioni fatte all'Italia sono subordinate alla stabilità della nostra situazione interna. La necessità di offrire all'estero questa garanzia è alla base della decisione presa opportunamente dall'on De Gasperi».

Ora, se dove è scritto «all'estero» non si deve leggere «ai circoli politici e finanziari d'oltre Atlantico» di cui all'inizio del discorso, noi siamo disposti a giocarci la testa e a smettere magari di dire la verità sull'opera di Mentasti.

Del resto quanto detto da «Il Quotidiano» e ieri di nuovo sottolineato da «Il Popolo» che mette in luce nel suo editoriale la coincidenza della decisione di De Gasperi con i desiderata delle nazioni amiche, quelle «che investono il loro denaro in casa nostra».

E allora cosa vogliono i reazionari die «Il Quotidiano»?

I casi son due. O essi desiderano che certi fatti siano resi di pubblica ragione; e allora non si spiegano i fulmini contro di noi. O non vogliono che certe notizie trapelino; e allora non si capisce perchè le vadano a scrivere sul giornale.

Se poi si tratta di stupidità non sappiamo che farci. Tutt'al più possiamo consigliare il lettore a rileggersi il tomo XXV [illegible] opera del già Ministro [illegible] «Sulli modi e i mezzi di mantenere il segreto di Stato».

LA CRISI DELL'ENERGIA ELETTRICA

Le industrie del Nord lavoreranno due soli giorni la settimana

Riunione tra CGIL e Confindustria - L'appello dell'Alta Italia agli utenti del centro sud - Una interpellanza di Pesenti, Alberganti, Roveda e Novella

La crisi di energia elettrica verificatasi nel Nord a seguito dello sperpero di chilovattore fatto dalle società produttrici e distributrici, attraverso il mercato nero dell'elettricità, ha causato la paralisi di tutte le industrie del Settentrione per il periodo che va dal 20 al 26 corrente. Dopo il 26, a meno di non prevedibili miglioramenti, le industrie non potranno riprendere il lavoro che per soli due giorni alla settimana. Gravi preoccupazioni si nutrono sulle possibilità di mantenere accesi gli alti forni.

La grave situazione è stata ieri esaminata nei suoi due aspetti — trattamento salariale ai lavoratori messi in condizioni di non poter lavorare e possibilità di risolvere tecnicamente il problema della erogazione di energia alle industrie — in una riunione che ha avuto luogo a Montecitorio tra i rappresentanti della C.G.I.L., della F.I.O.M., della Camera del Lavoro di Milano e della Confindustria alla presenza dei Ministri Campilli, Romita e D'Aragona. Per quanto riguarda il primo punto, e cioè il trattamento da concedere ai lavoratori, varie proposte sono state avanzate dalle parti senza che sia stato possibile giungere ad un accordo.

Per il secondo punto è stato deciso di convocare per venerdì una riunione alla quale parteciperanno il Commissario per l'energia elettrica del Nord, il Commissario per il centro Sud e l'ispettore del Ministero dei LL. PP. recatosi nel Nord per compiere un esame della situazione.

Intanto i rappresentanti del Nord hanno chiesto che sia aumentato l'invio di energia elettrica in alta Italia da parte delle centrali dell'Italia centro-meridionale.

Le discussioni su questo punto sono ancora in corso da parte dei vari organi tecnici. La pregiudiziale che per ora si oppone a che esse possano portare all'accoglimento delle richieste avanzate — accoglimento che comporterebbe sacrifici da parte degli utenti del centro sud — è soprattutto quella che il Commissariato per l'energia elettrica del Nord ha dato chiara dimostrazione in questi ultimi tempi di non essere in grado di garantire che l'energia inviata al Nord vada effettivamente alle industrie e non agli utenti privati, i quali — come «l'Unità» ha più volte denunciato — sono arrivati a consumare in molti casi più di 1000 chilovattore mensili. Non è possibile infatti che gli utenti del centro sud debbano sopportare sacrifici per permettere tali sprechi e per far arricchire, con le alte tariffe fissate per l'energia erogata per usi termoelettrici gli azionisti della Edison o delle altre società.

In relazione a tale situazione ieri i compagni Pesenti, Alberganti, Roveda e Novella hanno presentato al Ministro dei lavori pubblici una interrogazione diretta ad accertare le responsabilità e a sollecitare norme che stabiliscano quel massimo di disciplina che è possibile realizzare nel campo elettrico in attesa di provvedimenti che mettano una volta per sempre fine alle speculazioni dei trust.

Ecco il testo dell'interrogazione:

«In relazione alle notizie della grave crisi che si prospetta nel settore dell'energia elettrica in Italia Settentrionale che minaccia una paralisi totale della già grave situazione esistente chiede che siano ufficialmente comunicati i dati statistici dell'energia prodotta nell'anno 1946 e della sua distribuzione per i vari usi.

Chiede quali provvedimenti saranno adottati per la disciplina dei consumi e per il rafforzamento del controllo da parte dei Pubblici Poteri».